

Intervista all'ambasciatore italiano in Germania nato a Polistena

Valensise, una vita per la diplomazia

di EMILIO ESBARDO

TRA i calabresi di successo all'estero c'è sicuramente Michele Valensise, ambasciatore d'Italia in Germania dal luglio 2009 e nato a Polistena (RC) il 3 aprile 1952. Dopo essersi laureato in giurisprudenza presso l'Università "La Sapienza" di Roma, intraprende la carriera diplomatica nel 1975. Nel 1978 svolge funzioni nel settore stampa ed economico all'Ambasciata d'Italia a Brasilia. Tre anni più tardi è a Bonn con incarichi alla cancelleria politica con competenze sulle questioni di politica interna e di cooperazione politica europea. Nel periodo tra il 1984 e il 1987, coincidente con la guerra civile libanese, è nominato Consigliere presso l'Ambasciata d'Italia a Beirut con funzioni vicarie del Capomissione. Richiamato a Roma è Capo della Segreteria del Sottosegretario agli Esteri dal 1987 al 1991.

Seguono sei anni da Primo Consigliere alla Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles come responsabile del settore delle relazioni della Comunità con i paesi dell'area mediterranea e balcanica. Nel 1997, in qualità di Ambasciatore d'Italia, è a Sarajevo nel drammatico scenario della Bosnia Erzegovina dopo la conclusione delle ostilità e il dispiegamento della Forza militare di stabilizzazione. Di ritorno a Roma nel 1999 viene responsabile, al Gabinetto del Ministro, dell'Ufficio per i rapporti con il Parlamento e poi capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri. Tra il 2001 e il 2004 è capo del Servizio stampa e informazione del Ministero e portavoce del Ministro degli Esteri. A partire dal novembre 2004 viene nominato Ambasciatore d'Italia in Brasile e a gennaio 2009 promosso al grado di Ambasciatore.

A Berlino, Valensise, si è immediatamente distinto per la sua disponibilità, per il suo impegno nell'integrazione degli italiani e per la sua apertura e appoggio alle organizzazioni italiane in Germania. Come, ad esempio, al convegno del Coordinamento donne italiane in Germania, dove lui si è espresso con parole d'incoraggiamento a tutte le donne che si battono per i loro diritti: "Da parte mia un sincero augurio a tutte voi. A me sta a cuore il ruolo delle donne nel nostro Paese, nella Germania, in Europa. Da sottolineare è l'importanza che voi date e che noi diamo al tema dell'integrazione. Il primo punto all'ordine del giorno è quello dell'integrazione linguistica senza cancellare, senza reprimere la lingua e le tradizioni d'origine ma aprendo le nuove generazioni alla lingua del luogo".

Nell'incontrare personalmente l'ambasciatore, il discorso si è incentrato soprattutto sulla "nostra Calabria", sulla comunità dei calabresi in Germania e nel mondo e la loro capacità di integrazione.

Eccellenza, era già stato a Berlino prima di venire come Ambasciatore?

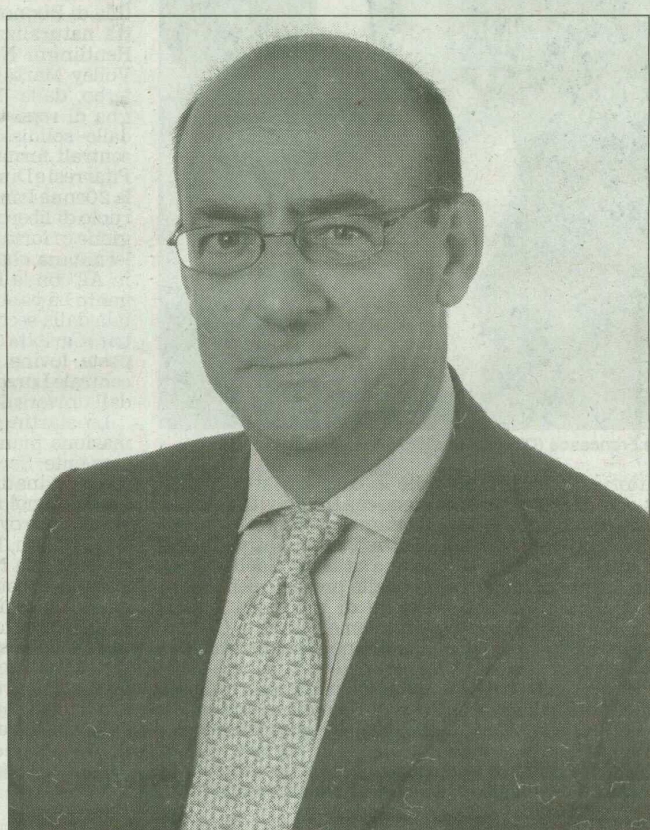
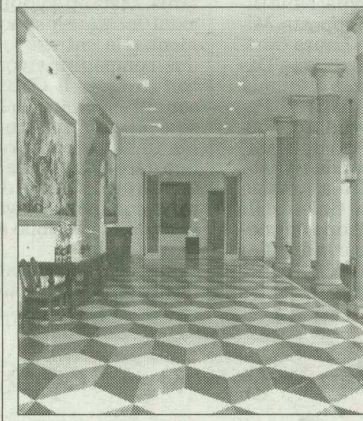
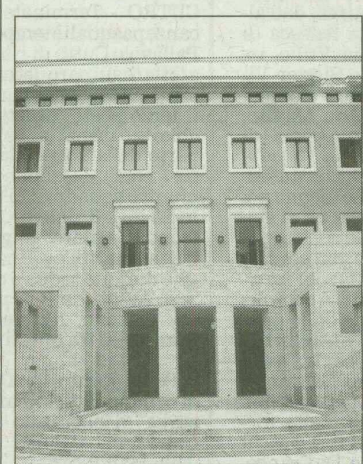
«Sì, sono stato qui da ragazzo, ho lavorato e poi studiato in Germania. Berlino non è una novità per me».

Qual è secondo lei il maggiore aspetto caratteristico della città?

«Vedo una grande effervescenza, un grande dinamismo, molta progettualità, e anche una città che cura molto l'aspetto della sua innovazione, sia architettonica sia culturale».

Quali sono i suoi rapporti con la comunità calabrese a Berlino?

«Sono molto stretti, mi fa piacere aver trovato tanti miei coregionali qui in questa capitale. Abbiamo dei



Michele Valensise; a sinistra: l'ingresso e l'interno dell'ambasciata italiana in Germania; in alto: un momento del convegno del Coordinamento donne italiane in Germania

calabresi che si sono fatti onore e che oggi hanno delle posizioni importanti sia a Berlino sia in Germania».

Quanti sono gli italiani residenti a Berlino e quanti di questi sono calabresi?

«A Berlino abbiamo circa 15.000 italiani e calabresi ufficialmente residenti, cioè gli iscritti all'ALRE (anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero), sono 720».

Lei ha una lunga esperienza internazionale; cosa ci può dire della comunità dei calabresi nel mondo?

«Tutto il bene possibile, essendo un gruppo di nostri compatrioti che si distinguono generalmente per serietà, impegno e dedizione al lavoro. In tutte le mie esperienze all'estero ho visto i calabresi molto apprezzati da

gli stranieri e dagli altri italiani».

Che cosa le manca di più della Calabria?

«Il mare». **In molti mi avrebbero risposto il peperoncino.**

«No... il mare e il nostro bel sole che qui viene un po' più raramente, però quando viene è anche capace di farci vivere delle belle giornate come oggi».

Il successo della Sua carriera è dovuto anche alla "sua calabresità"?

«Se per "calabresità" si intende cercare di fare seriamente il proprio lavoro, spero di sì, perché questo è stato un tratto caratteristico che io ho sempre cercato di assicurare durante la mia carriera».

Agli inizi dell'ottocento la Calabria era una regione con un alto tasso di industrializzazione rispetto alle altre regioni italiane. Poi, per molto tempo è stata descritta in negativo tanto che per molti è una regione, dove quasi la civiltà non esiste».

Come poter convincere l'Europa

che la Calabria non è così negativa?

«La Calabria è una terra piena di contraddizioni e di problemi ma anche di qualità, il cui popolo ha delle virtù da tutti riconosciute. Io credo che per affermarsi in Europa, in una Europa sempre più integrata e sempre più competitiva, occorra coltivare le virtù europee e cioè la correttezza, l'impegno, la buona amministrazione e naturalmente il contrasto a tutte le forme di illegalità».

Lei si sente anche un po' Ambasciatore di Calabria?

«Nel cuore certo, perché quello che viene dalla famiglia, quello che viene dall'educazione fa parte del bagaglio quotidiano, che ogni giorno viene fuori qualsiasi lavoro si faccia».

In una Europa che si sta unendo



sempre di più, come si sviluppa il Suo compito?

«Proprio in chiave europea, io sono qui a rappresentare l'Italia. L'Italia è un Paese fondatore dell'Unione Europea, altrettanto lo è la Germania, e il mio lavoro consiste nel trovare dei punti di contatto, dei punti di raccordo tra due grandi Paesi, Italia e Germania, che possono contare di più se si coordinano bene nell'ambito europeo».

Sempre più consolati italiani che si trovano all'interno dell'Unione Europea vengono chiusi. Le tutele dei cittadini italiani all'estero restano comunque garantite?

«Sì, la tutela del cittadino italiano è una delle priorità costanti delle nostre autorità e del nostro Governo: saranno sempre garantiti gli italiani anche se per forza di cose dovremo a volte razionalizzare alcune sedi, il che significa mantenerle comunque dotate di tutti i meccanismi, di tutte le tecnologie, in grado di offrire un servizio adeguato».

Che impressione le fa l'edificio dell'ambasciata e cosa ne pensa come luogo di lavoro?

«L'Ambasciata d'Italia passa per essere uno dei più begli edifici qui a Berlino. Dal punto di vista lavorativo siamo privilegiati, perché siamo nel cuore della città. È importante come luogo di lavoro: noi vogliamo essere qui a Berlino, come nelle altre sedi, un punto d'incontro tra italiani e tedeschi ed è più facile incontrarsi al centro che in periferia».

E di quei riferimenti al fascismo di cui si dibatte molto?

«Questa è un'Ambasciata che ha una storia, fu costruita alla fine degli anni trenta, così come altre Ambasciate. Non c'è dubbio che l'originistoria e architettura sia bandata, ma è altrettanto vero che noi dobbiamo conservare questi reperti architettonici, al di là dell'epoca della loro costruzione, perché costituiscono un patrimonio di grandissimo valore dello Stato e un patrimonio della città».

Lei al convegno del Coordinamento donne italiane in Germania ha affermato: "Da sottolineare è l'importanza che voi date e che noi diamo al tema dell'integrazione".

Gli italiani, in generale, e i calabresi, in particolare, hanno facilità d'integrazione all'estero?

«Certo, abbiamo facilità d'integrazione soprattutto quando ci muoviamo in un ambiente accogliente come in generale è quello della Germania, però dobbiamo fare anche noi uno sforzo per integrarci. Integrarci significa conoscere e condividere le abitudini dei padroni della casa nella quale ci troviamo e tra queste abitudini, naturalmente, la lingua ha una grande importanza. È evidente che io incoraggio molto tutti i nostri concittadini che sono qui su base permanente o temporanea a imparare bene questa bella lingua che è il tedesco».

Lei parla 5 lingue ed ha un'esperienza internazionale. Crede forse che l'Italia e la Calabria siano oggi un po' chiuse in se stesse e che si tende poco ad apprendere e conoscere lingue e culture straniere?

«No, io non sono pessimista. Io trovo che soprattutto le nuove generazioni, attraverso la formazione, attraverso degli scambi che fino ad alcuni anni fa erano più difficili, se non impensabili, possono dare un grande contributo in termini di apertura culturale sul continente europeo».

In un libro lo studio di una psichiatra statunitense

Il cervello maschile? E' "sessocentrico"

ROMA - Forse è inutile se non esagerato dare in incandescenze per uno sguardo o un apprezzamento di troppo, non è detto infatti che, se gli occhi del partner si allungano spesso per "fotografare" qualche forma femminile di passaggio, dietro ci sia l'intenzione di tradire. La spiegazione è più semplice: il maschio è di default un po' "guardone", il suo cervello è di natura più occupato dal sesso. Ma non c'è da preoccuparsi, è la sua natura, che però non significa che l'uomo è un traditore incallito, o che tutti i maschi siano come Tiger Woods, è la rassicurazione che emerge dal libro "Il cervello dell'uomo" (The Male Brain), della psichiatra Louann Brizendine che dirige la Women's Mood and Hormone Clinica San Francisco, resa famosa dal suo precedente libro, "Il cervello della donna".

La natura maschile, come quella femminile del resto, spiega Brizendine che insegna anche all'Università di San Francisco, è il risultato di un mix ormonale e dell'influenza della cultura sulla crescita di ognuno di noi. Insomma come a dire che il testosterone ci mette del suo a mascolinizzare il cervello e il resto lo fa la società. «Quando ho raccontato la mia intenzione di scrivere questo libro - scrive Brizendine nell'introduzione al testo - la maggior parte delle persone mi hanno risposto ironiche: sarà un libro molto breve. Ciò mi ha reso consapevole del fatto che l'idea che il maschio sia il "modello" base dell'essere umano è ancora molto pervasiva nella nostra cultura. Il maschio è considerato un essere semplice, la femmina invece più complessa». Ma secondo la neuropsichiatra questa è una semplificazione eccessiva, fermo restando che delle differenze ci sono, tra il cervello femminile e il cervello maschile. Dietro molte di queste diversità si nascondono gli ormoni di lui e di lei, spiega. Nella donna gli estrogeni e l'ossitocina predispongono il cervello a comportamenti femminili, tipicamente più empatici e affettuosi; nel maschio, invece, testosterone, vasopressina e MIS (sostanza inibitrice Mulleriana) la fanno da padroni.

Sono tanti i calabresi che si fanno onore nei Paesi stranieri»

Per integrarsi si conoscano e condividano le abitudini dei padroni di casa»